

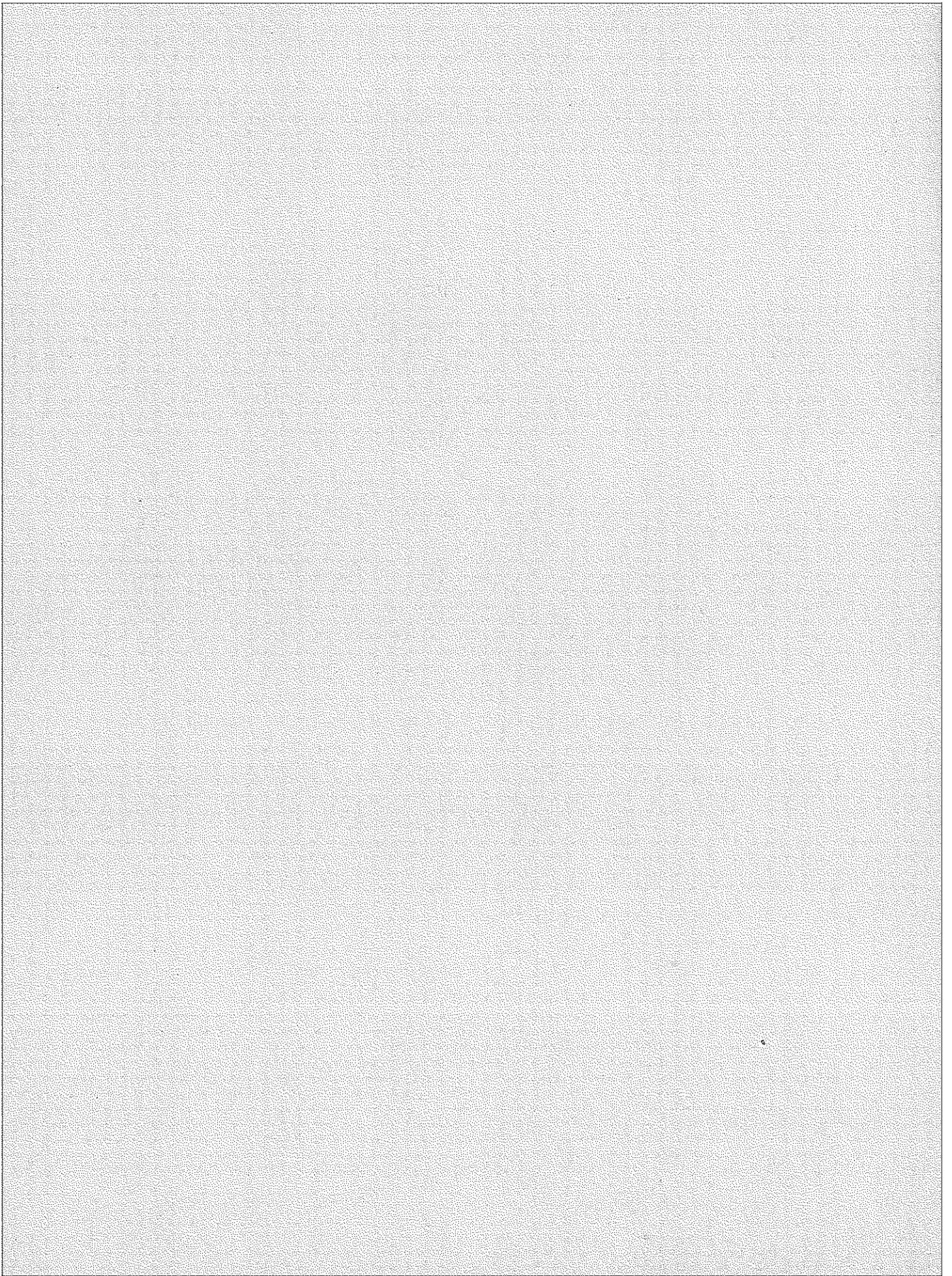
PASTORALE

SCOLASTICA

ultima
copia

ANNO VII - n. 3
12 novembre 1981

Ori. R. i. N. i. t. O. N.



UFFICIO
NAZIONALE
PASTORALE SCOLASTICA

C.E.I. - Circ.ne Aurelia, 50 - 00165 ROMA

NOTIZIARIO N. 3

ANNO VII

12 novembre 1981

I N D I C E

Editoriale	pag 45
Orientamenti ed indicazioni operative emerse dalla Consulta Nazionale circa le elezioni degli Organi Scolastici collegiali	" 47
Documento del Movimento Studenti di Azione Cattolica per le elezioni	" 53
Documento di "Comunità Educante" per le elezioni	" 57
Per una ripresa di significato della scuola	" 63

EDITORIALE

Ancora un numero di NOTIZIARIO tutto dedicato alle prossime elezioni degli organi collegiali della scuola. Come mai?

Non perché ci siano delle grandi "novità" da trasmettere, o delle nuove e suggestive iniziative da proporre.

Semplicemente per sottolineare ancora una volta l'importanza di questo avvenimento per la crescita della scuola italiana, e per una significativa presenza culturale ed educativa dei cristiani nelle sue strutture partecipative.

Di fronte al disinteresse abbastanza diffuso e talvolta perfino ostentato nei confronti di questi strumenti di partecipazione, noi crediamo che debba essere fatto ogni sforzo per riscoprire il significato vero, profondo ed autentico della partecipazione alla vita della scuola, al di là di ogni aspettativa di parte, e di ogni semplicismo riduzionista.

La scuola è una realtà troppo seria per essere abbassata al livello di diatribe funzionalistiche o burocratiche; va rispettata e valorizzata per quello che essa è chiamata ad essere per sua intima natura e vocazione: luogo e strumento di promozione dell'integrale personalità dell'alunno, attraverso l'incontro liberante con i più alti valori della cultura.

Non si tratta, dunque, anche per quanto concerne gli organi collegiali, di "dominare" la scuola e di "asservirla" a finalità di parte, ma, al contrario, di promuoverla e servirla. Perché la scuola sia veramente scuola, nella pienezza della sua finalità.

A questo fine tendono gli "Orientamenti e le indicazioni operative" che sono scaturite dalla recente Consulta Nazionale di Pastorale Scolastica, e tutta la documentazione tratta dall'esperienza della Consulta di Milano e del raggruppamento di "Comunità Educante", sempre di Milano, e le riflessioni del

Movimento Studenti di Azione Cattolica che pubblichiamo in questo numero.

Sappiamo bene che le difficoltà di questa tornata elettorale - soprattutto quelle di carattere psicologico - saranno superiori a quelle della tornata precedente. Proprio per questo invitiamo tutti i cristiani a guardare alla sostanza dei problemi e delle responsabilità che li attendono, superando le forme e i modi e gli inconvenienti delle circostanze concrete in cui i problemi si presentano.

Per noi, almeno, non si tratta di "vincere", e tanto meno di vincere "contro qualcuno"; si tratta invece di "essere per" qualcuno e qualcosa - i giovani studenti d'oggi e la scuola d'oggi - in risposta ad una precisa responsabilità.

Che questo sia un nostro indeclinabile dovere di cristiani attenti ai "segni dei tempi", ce lo ha ricordato, tra l'altro, anche il recente messaggio del Consiglio Permanente della Conferenza Episcopale Italiana del 23 ottobre su: "La Chiesa italiana e le prospettive del Paese".

Sono numerosi i punti di questo messaggio in cui la scuola è chiamata direttamente in causa: "Il Paese non crescerà se non insieme... Sono così in causa le grandi agenzie che possono creare serio confronto tra i diversi modi di vedere le cose e che devono parlare con verità: la scuola, la stampa, la radio, la televisione...".

E poco oltre: "Il Paese non può dare deleghe in bianco a nessuno: ha bisogno e ha il dovere di partecipare. Vuole essere consapevole delle proprie scelte e sta imparando ad esercitare questo suo diritto, organizzandosi nel territorio: nella scuola, nelle strutture sanitarie e assistenziali...".

Ed ancora sulla partecipazione: "C'è innanzi tutto da assicurare presenza. L'assenteismo, il rifugio nel privato, la delega in bianco, non sono leciti a nessuno, ma per i cristiani sono peccato di omissione. Si parte dalle realtà locali, dal territorio...: la scuola, i servizi sanitari, l'assistenza..".

Infine, tra gli impegni comuni di grande respiro, "un organico progetto di pastorale della cultura", a cui evidentemente, non può essere estranea la scuola.

Di questo impegno, le prossime elezioni scolastiche costituiscono il primo (non l'unico), importante appuntamento.

L'UFFICIO NAZIONALE DI PASTORALE SCOLASTICA

ORIENTAMENTI ED INDICAZIONI OPERATIVE
EMERSE DALLA CONSULTA NAZIONALE
CIRCA LE ELEZIONI DEGLI ORGANI SCOLASTICI COLLEGIALI

Il 16 ottobre u.s. si è svolta a Roma la Consulta Nazionale per la Pastorale Scolastica che ha preso nuovamente in esame, in tutti i suoi aspetti, il problema delle prossime elezioni dei componenti gli Organi Collegiali della scuola, previste per il 13 e 14 dicembre p.v./

La Consulta ha inteso innanzi tutto riaffermare l'importanza di questo avvenimento, sottolineandone il significato culturale ed educativo (e quindi anche pastorale) per la vita della scuola, e facendo proprie le indicazioni ed i criteri di partecipazione contenuti nella "Nota Pastorale" del primo numero del NOTIZIARIO 1981/1982.

Riteniamo opportuno riprendere dal dibattito svoltosi nella Consulta alcuni orientamenti sia di carattere generale che specifico ed alcune indicazioni operative che potranno riuscire utili in occasione delle prossime elezioni.

1. - Orientamenti di carattere generale

- La situazione di una certa sfiducia e di un certo disinteresse nei confronti della partecipazione scolastica sembra un fatto abbastanza diffuso, soprattutto a livello giovanile, ma anche a quello dei genitori e dei docenti, anche per la diretta influenza dei mezzi di comunicazione sociale.

E tuttavia non v'è dubbio - è stato affermato - che l'esperienza di questi anni, pur con tutti i limiti, è servita per dare a molti (soprattutto genitori ed insegnanti) una maggior consapevolezza e coscienza della loro corresponsabilità educa-

tiva: ha favorito in definitiva un aumento di "coscientizzazione" sul significato del fatto educativo scolastico.

- Il rischio che può profilarsi dinanzi ad eventuali assenteismi ingiustificati è che la partecipazione scolastica divenga preda dei "professionisti della partecipazione", cioè di persone emanazione di centrali partitiche, sindacali o ideologiche che lo facciano "per professione".

- Un altro rischio, abbastanza diffuso, da evitare, è quello di esaurire l'attenzione alla partecipazione nel momento elettorale, abbandonando poi le persone elette al loro destino.

- Altro problema di carattere generale è quello dell'opportunità o meno di convergenze tra associazioni o raggruppamenti di natura ecclesiale e associazioni o raggruppamenti di altra natura (ad es. sindacale o politica) sia pure di fondamentale "ispirazione cristiana". La finalità eminentemente culturale ed educativa della scuola, il riaffermato primato del criterio educativo che deve guidare nella formulazione del programma e nella formazione delle liste dei candidati che lo sostengono, sembrano sconsigliare l'aggregazione fra organismi di natura diversa al fine di evitare facili confusioni di piani e di valori.

2. - Per la componente "Studenti"

- È indubbiamente il punto più debole del "fronte" della partecipazione, per tanti motivi: perché è la parte più colpita (insieme ai genitori) dal rinvio ingiustificato delle elezioni; perché è fortemente attaccata e contestata dal rifiuto alla partecipazione degli studenti dell'area della "sinistra": perché non esiste, purtroppo, una forte organizzazione studentesca cattolica a livello effettivamente nazionale che possa costituire punto di riferimento e polo di aggregazione di altri movimenti o gruppi studenteschi che pur esistono a livello locale.

Di qui l'esigenza di ricercare le più ampie convergenze possibili a livello locale, salvaguardando tuttavia l'ispirazione cristiana dei contenuti del programma, il primato del criterio educativo, l'esclusione di ideologie politiche o partiti che, la dipendenza da centrali sindacali.

- In particolare per gli studenti, non si dovrà dimenticare la stretta collaborazione con gli studenti delle scuole cattoliche.

3. - Per la componente Genitori

- Importanza assoluta di rimontare la china di sfiducia e di frustrazione per eventuali precedenti esperienze negative, attraverso una forte ripresa di coscienza dei motivi e del significato profondo della partecipazione.

- Assicurare e garantire una sempre più stretta intesa e collaborazione tra l'AGE e l'AGESC, superando eventuali difficoltà reciproche o malintesi. Il problema dell'educazione dei giovani e della partecipazione agli organi collegiali è un problema che interessa tutti i genitori cattolici sia di scuola statale che non statale.

4. - Per la componente Docenti

- Si sottolinea fortemente l'importanza che la presenza dei docenti negli organi collegiali avvenga all'insegna di una chiara identità cristiana (nel programma e nelle persone), della qualificazione professionale e dell'impegno culturale ed educativo. Altre preoccupazioni ed istanze, pur in sé legittime (ad es. sindacali e politiche) possono trovare altri e più indicati ambiti di espressione. Sembra essere anche questo un modo non secondario di aiutare la scuola a ritrovare la sua autentica finalità di ambiente di promozione culturale, educativa e professionale della persona.

5. - La Scuola Cattolica

- Anch'essa ha una sua presenza - sia pure limitata - all'interno di alcuni organi collegiali. Deve essere dunque tenuta presente, a livello di tutte e tre le componenti, per offrire e ricevere collaborazione.

- Anche i problemi specifici della Scuola Cattolica debbono trovare adeguato spazio nei programmi delle liste di ispirazione cristiana, per testimoniare l'impegno di collaborazione (e non di contrapposizione) della Scuola Cattolica con tutta la scuola italiana.

6. - La Comunità Ecclesiale

- Tutta la Comunità Ecclesiale, soprattutto nelle sue strutture di base, quali sono le parrocchie e le associazioni, è almeno indirettamente interessata alla vicenda delle elezioni scolastiche in quanto queste costituiscono la premessa per una significativa presenza cristiana all'interno del mondo della scuola.

Ad essa compete la responsabilità di sensibilizzare la coscienza dei cristiani perché adempiano ad un loro preciso dovere. Diritto-dovere educativo primario dei genitori nell'educazione dei figli, importanza dell'educazione scolastica ai fini dell'orientamento esistenziale dei giovani, l'impossibile neutralità culturale della scuola, il delicato rapporto famiglia-società-stato, il dovere specifico dei laici nell'animazione cristiana della realtà temporale della scuola, questi e altri ancora, sono altrettanti temi di una catechesi sistematica di una comunità ecclesiale attenta alle esigenze del nostro tempo.

- Ma accanto alla catechesi ed al richiamo alla coerenza cristiana, la comunità ecclesiale, in molti casi può anche offrire alcuni strumenti concreti (sale di riunione, strumenti

per la stampa, ecc.) per il miglior esito della vicenda elettorale scolastica, in quanto non si tratta di un avvenimento politico, nel senso stretto del termine, quanto piuttosto di un avvenimento culturale, educativo e quindi anche pastorale.

7. - Mezzi per orientare l'opinione pubblica

-- Anche per la prossima vicenda elettorale scolastica un ruolo importante e forse determinante sarà giocato dall'opinione pubblica formata dai mezzi di comunicazione sociale. Conosciamo l'orientamento dei grandi mezzi non certo favorevoli, in generale, a impostazioni e prospettive cristiane.

Di qui l'importanza e la necessità di utilizzare tutti i mezzi a nostra disposizione (giornali locali, settimanali, radio e TV locali, incontri e dibattiti, ecc.) per illustrare i nostri orientamenti e le nostre posizioni, in un rispettoso e sereno confronto critico con altre posizioni ed altri orientamenti.

8. - Per il futuro

Prospettare fin d'ora una serie di iniziative di sostegno per le persone elette nei vari organi collegiali.

* * *

Queste, in rapida ed incompleta sintesi, le principali indicazioni operative emerse dalla Consulta Nazionale.

Ci auguriamo che esse siano attentamente considerate e valutate e riferite con intelligenza e prudenza alle situazioni concrete delle varie Diocesi.

DOCUMENTO DEL MOVIMENTO STUDENTI DI AZIONE CATTOLICA
PER LE ELEZIONI

Le elezioni scolastiche sono state fissate per il 13-14 dicembre prossimo, non si sa però se saranno effettuate in base alla normativa presente o a quella riformata, visto che il progetto di riforma dei Decreti Delegati emendato in Senato non è ancora stato discusso alla Camera, pur essendo già stato esaminato dalla Commissione Istruzione.

Nel presente stato di incertezza e disinformazione, che non può non influire gravemente sulla riflessione e sulla maturazione di scelte ponderate da parte degli studenti, non ci resta che auspicare, anzi richiedere comunque con forza alle autorità competenti il varo tempestivo della riforma degli Organi Collegiali, perché non si vada a votare secondo una legge in procinto di essere cambiata di qui a qualche mese, e perché il rinnovo degli OO.CC. non si trasformi in un pretesto per un ulteriore rinvio della discussione alla Camera del loro progetto di riforma.

La crisi della scuola, e della partecipazione in essa, è tale che far finta di non vederla e ritardarne le soluzioni significa rendersi complici della deriva di un'istituzione fondamentale in un paese democratico come il nostro.

Il problema degli OO.CC. costituiscono parte importante, anche se non unica, della crisi che corrode progressivamente la nostra scuola. I loro limiti oggettivi (confusione delle competenze, scarsa importanza di alcune componenti - soprattutto gli studenti - rispetto ad altre, burocratismo, scarso potere decisionale...) si sono andati manifestando nel corso dell'esperienza di questi anni, che ha rivelato un calo costante di tensione partecipativa.

Ma al di là di questa loro inadeguatezza strutturale gli OO.CC., e in generale i D.D., con il loro progressivo fallimen

to, hanno fatto un po' da cartina al tornasole a una serie di carenze più antiche e fondamentali: per esempio, alla scoperta che partecipare è sì un diritto, ma faticoso e che esige competenza, non ha tenuto dietro un impegno serio (da parte dell'istituzione-scuola) di educazione alla partecipazione.

Inoltre i D.D. si sono rivelati insufficienti nel sanare la frattura fra attività didattiche, impegno educativo e partecipazione: assemblee di classe e di istituto troppo spesso sono tuttora sentite, nella mentalità e nella prassi, come perdite di tempo che nuocciono allo svolgimento dell'"ordinario" lavoro scolastico.

Insomma, si va alle nuove elezioni con alle spalle una situazione non più sostenibile, anche a causa dell'avvenuto boicottaggio delle elezioni delle rappresentanze studentesche, che non ha ottenuto se non disastrosi rinvii e la definitiva espropriazione degli studenti dei loro spazi negli OO.CC.; il tutto risulta aggravato dal disinteresse e dai ritardi di Governo e Parlamento, per cui tutto ciò che riguarda la scuola va sovente in coda alle "questioni urgenti".

Tutto questo ci preoccupa perché è nostro interesse contribuire con gli insegnanti, con le famiglie e le altre componenti sociali, ad animare una scuola che sia veramente al servizio degli studenti; e crediamo, nonostante tutto, che gli OO.CC. sono uno strumento, per quanto in crisi, che gli studenti possono usare in questa prospettiva.

In particolare, dipende anche da noi che gli organismi di partecipazione scolastica siano veramente fucina di riflessione e sperimentazione per una riforma della scuola che non si faccia ancora attendere molto e corrisponda alle esigenze di noi studenti. A un patto, però: che decidiamo di reimpadronirci, almeno nei termini finora riconosciuti dalla legge, del nostro diritto a "partecipare", cioè a condividere decisioni e responsabilità nella scuola. E questo non per fare un mito degli OO.CC. ma piuttosto per non essere autolesionisti.

Siamo infatti consapevoli che non si può ridurre il senso, il valore della partecipazione, tutte le forme possibili di essa a quelle previste dai D.D. Si comprende facilmente anche la sfiducia in buona fede di quegli studenti che si sono lasciati indurre a non votare proprio in nome di una partecipazione più giusta ed efficace.

Ma in fondo la logica del boicottaggio esprime una mentalità di delega, è come dire: "Noi rinunciamo ai nostri spazi attuali, attendendo fiduciosamente che ce ne procuriate di nuovi".

Se negli OO.CC. non entriamo noi studenti, come elettori e come eletti, non ci sarà nessuno a portare la nostra voce e le nostre istanze, nessuno ricorderà al posto nostro che gli studenti sono del tutto scontenti degli organismi attuali, li vogliono diversi, e soprattutto vogliono intervenire da protagonisti nella scuola. E forse non è presunzione il ritenere che la nostra presenza sia irrinunciabile perché anche il ruolo di insegnanti, genitori, non docenti vi acquisti significato.

La nostra presenza negli OO.CC. si rende indispensabile non per servire da puntello a strutture vacillanti, ma per poter ribadire da luoghi decisionali la nostra volontà di cambiamento e di riforma non solo degli Organi Collegiali, ma di tutta la scuola. Guai se lasceremo che gli OO.CC. funzionino senza gli studenti.

E poi, tanto vale imparare a sfruttare con coraggio e creatività quelle possibilità che tutto sommato questi organismi offrono a noi studenti: dire la nostra sui libri di testo, formulare proposte di attività pomeridiane, di ore autogestite e persino avanzare richieste di sperimentazione. Quà e là, dove gli studenti hanno saputo darsi da fare, qualcosa di nuovo s'è visto. Le stesse elezioni possono trasformarsi in una occasione da non perdersi per diffondere volantini, stimolare assemblee e dibattiti, attività varie che ricostituiscano tra gli studenti la sensibilità per guardarsi intorno e impegnarsi nella scuola e nel mondo circostante.

Facciamo scoppiare gli Organi Collegiali per eccesso di attività, non per inedia. E soprattutto riaffermiamo comunque la nostra volontà di essere "dentro", là dove si decide quel che ci riguarda, in tutti i modi possibili, e questo non per sfiducia sfrenata negli OO.CC., ma al contrario proprio perché li si vuol cambiare, e con essi tutta la scuola. Proprio perché vogliamo che la scuola sia degli studenti, di tutti gli studenti e non di un governo o di qualche partito.

DOCUMENTO DI "COMUNITA' EDUCANTE"
PER LE ELEZIONI

Premessa

E' indubbio che, negli ultimi anni, proprio quando nasceva la speranza e l'attesa di una partecipazione più responsabile, grazie ai decreti delegati, si è verificato invece un calo di fiducia e di impegno.

E' necessario scoprire le ragioni di questo fenomeno.

Una delle prime motivazioni si deve individuare nella legge stessa (D.P.R. 416/74), che ha favorito questa crisi in quanto contiene limiti, ambiguità ed omissioni quali principalmente:

- la non chiarezza nelle competenze che crea sovrapposizioni di interventi;
- la scarsa autonomia amministrativa e decisionale;
- l'assoluto silenzio sull'organizzazione strutturale specialmente del distretto.

L'esperienza diretta ha immediatamente evidenziato tali limiti e l'esigenza di una riforma legislativa, non come sanatoria improvvisata, ma come ricerca effettiva di progresso verso una scuola che sia espressione della cultura di base. Queste attese sono state profondamente deluse soprattutto a causa del comportamento di alcuni partiti:

- quello di chi ha pilotato l'astensionismo e il corporativismo studentesco;
- quello che ha prodotto due testi contrastanti nei due rami del Parlamento, il secondo, quello del Senato, apporta alcuni miglioramenti, anche se va sottolineato il suo carattere di transitorietà, nella prospettiva di una più ampia revisione di tutta la struttura partecipativa.

- a) Moltiplicazione di organismi e di riunioni;
- b) sovrapposizioni di competenze;
- c) rischi di conflittualità dovuti all'assestamento di richieste corporative;

che dimostrano come i criteri guida siano quelli di perseguire una regolamentazione capillare della partecipazione che, comunque, frena l'autentico svolgimento di una esperienza educativa comunitaria e corresponsabile.

Il risultato è che si sta correndo il rischio di una fine ingloriosa della partecipazione nella scuola, che non può essere esorcizzata unicamente dagli appelli al rispetto formale della legge.

Verso quale scuola

La responsabilità educativa non appartiene allo Stato e tanto meno ad un ente da esso delegato.

La scuola è "pubblica" non perché statale, ma in quanto riceve un mandato educativo dalle comunità naturali - cioè dalla famiglia e dalla società - e lo realizza in collaborazione corresponsabile.

I decreti delegati dovevano essere uno strumento per attuare tale corresponsabilità, ma l'esperienza, come abbiamo visto, ha dimostrato parecchie incongruenze. Il problema del corretto rapporto: scuola-famiglia-società, perdura nonostante l'esito insoddisfacente di questo primo periodo.

Perché tale insopprimibile rapporto venga attuato, gli obiettivi finali devono essere:

- una riforma della legislatura vigente che riconosca agli organi collegiali:

- a) competenze più chiare e operative;
- b) strutture per poter funzionare;
- c) effettivo collegamento con l'amministrazione scolastica.

- Un corretto decentramento dell'amministrazione che avvicini i centri decisionali ai poli educativi, anche perché la attuale organizzazione amministrativa realizza un potere solo formale ed un uso antieconomico delle risorse umane e materiali della scuola.

In ogni caso è da respingere la proposta di chi vuole delegare parte dei poteri amministrativi della scuola agli Enti Locali, perché realizzerebbe una forma di "centralismo decentrato" che poco ha in comune con le effettive "autonomie locali".

Proposte

Sino ad oggi non è emersa chiaramente la volontà politica di realizzare queste riforme. E' urgente attuarle.

Il primo segnale che potrebbe dimostrare tale volontà e contribuirebbe a restituire fiducia a chi opera nella partecipazione si deve individuare in una serie di provvedimenti amministrativi, da tempo sollecitati e inspiegabilmente inattuati.

A questo riguardo intendiamo provocare l'intervento dell'autorità competente perché formuli alcune precise interpretazioni e applicazioni della legge attuale, che farebbero superare non poche lacune.

Il primo di questi strumenti amministrativi dovrebbe definire quale struttura debbano avere a disposizione i Consigli di Circolo e di Istituto, ma ancor più il Consiglio Scolastico Distrettuale. Si tratta di risolvere definitivamente i problemi delle sedi, del personale amministrativo e del finanziamento.

Sede. Un doveroso provvedimento amministrativo deve sopprimere alle carenze legislative circa gli ambienti e gli strumenti necessari per il funzionamento del Consiglio Scolastico Distrettuale (cfr. D.P.R. 416/74).

Personale. La scarsa assegnazione di personale di Segreteria che i Distretti hanno ottenuto durante la prima esperienza è dovuta anche all'ambiguità della legge che non indica le modalità di assegnazione di tale personale (cfr. D.P.R. 416/74, art. 11 comma 9). Le omissioni della legge non vietano che una iniziativa del Ministero della P.I. determini le modalità di tale operazione, tenuto conto, fra l'altro, di una oggettiva disponibilità di personale non docente.

Finanziamento. E' proprio sul piano amministrativo che l'autonomia dei distretti è limitata, prima di tutto dalle modestissime somme messe a disposizione dal Ministero, somme per lo più anticipatamente vincolate in spese fisse ed in misura che non ha tenuto conto delle differenti "esigenze di funzionamento e dei relativi programmi di attività" (cfr. D.P.R. 416/74 art. 25 comma 3).

Va quindi superata l'autonomia ristretta e perciò destinata ad isterilirsi e sclerotizzarsi. Devono essere incentivate e valorizzate iniziative di autofinanziamento attraverso la compartecipazione di quelle forze industriali, commerciali ed artigiane che sono presenti nel Distretto (cfr. D.P.R. 416/74, art. 25 penultimo comma). Perché questo si realizzi il Consiglio Scolastico Distrettuale deve primariamente avere possibilità di gestire iniziative in proprio.

Qualora fosse realizzata questa maggiore autonomia strutturale ed economica gli Organi Collegiali avrebbero più ampia possibilità di incentivare la programmazione educativa e la sperimentazione didattica.

Il secondo provvedimento dovrebbe chiarire definitivamente il collegamento tra gli Organi Collegiali e l'Amministrazione periferica.

I Consigli di Circolo, di Istituto e di Distretto sono, tra l'altro, organi programmatori con ampie competenze, è necessario che i loro programmi siano presi in diversa considerazione dagli Enti Locali e dall'Amministrazione scolastica periferica. Spesso tali Istituzioni disattendono ed ignorano la programmazione, soprattutto distrettuale, per questo necessita

no precise norme applicative che costringano, sia l'Amministrazione scolastica che l'Ente Locale, a prestare dovuto riguardo all'esito del lavoro degli Organi Collegiali in genere.

Orientamento scolastico. Si possono valorizzare le competenze del distretto in materia (cfr. D.P.R. 416/74 art. 12 comma 1), con l'accreditamento dei fondi occorrenti e la definizione dei criteri per il coordinamento con l'orientamento professionale.

Uso delle attrezzature scolastiche. Può venire valorizzata la capacità che la legge già conferisce al distretto (L. 517/77) di coordinare l'uso delle attrezzature scolastiche da parte di scuole diverse per lo svolgimento di attività didattiche, nonché i criteri per l'organizzazione dei necessari servizi.

Utilizzazione del personale della scuola. Si potrà finalmente chiarire il valore che hanno le proposte del Consiglio Scolastico Distrettuale in ordine alla migliore utilizzazione del personale della scuola (cfr. D.P.R. 416/74 art. 12).

Collegamento tra Enti Locali e Distretto. Può essere meglio definito e reso operante il collegamento tra le competenze regionali e degli Enti Locali in genere e l'attività programmatica del Distretto Scolastico (piano per l'edilizia scolastica, per la formazione professionale, utilizzo dei finanziamenti relativi al diritto allo studio (cfr. D.P.R. 416/74 - D.P.R. 616/77 ed altri).

Istruzione ricorrente - educazione permanente. Devono essere dati strumenti efficaci al Distretto perché possa realmente favorire la ripresa degli studi a qualunque età e per mettere in moto istituzioni di aggiornamento culturale per la popolazione del territorio (cfr. D.P.R. 416/74 art. 12 comma 1).

Medicina scolastica ed assistenza socio-psicopedagogica

Vanno immediatamente emanate, da parte dei Ministri competenti, le direttive di coordinamento con il nuovo sistema sanitario nazionale.

Conclusione

Constatato perciò che, nel definire le funzioni del Consiglio Scolastico Distrettuale e degli organi collegiali in genere, il legislatore ha dimostrato cautela, limitandosi ad elencare una lunga serie di proposte di stimolo, riteniamo necessario un intervento amministrativo affinché la funzione propositiva degli organi collegiali assuma efficacia ed incidenza nell'indirizzare le scelte politiche degli Enti Locali e dell'Amministrazione scolastica periferica (cfr. D.P.R. 416/74 articolo 12 comma 2).

Milano, 14.10.1981

A T T E N Z I O N E

- | | | |
|-----------------|---|--|
| 5 gennaio 1982 | - | Consulta Nazionale Pastorale Scolastica |
| 25-28 marzo '82 | - | Convegno Nazionale Responsabili diocesani Pastorale Scolastica |
| 21 maggio 1982 | - | Consulta Nazionale Pastorale Scolastica |

PER UNA RIPRESA DI SIGNIFICATO DELLA SCUOLA

La Consulta Diocesana per la Pastorale Scolastica di Milano ha pubblicato nel "paginone" di "Orientamenti" un lungo documento dal titolo "PER UNA RIPRESA DI SIGNIFICATO DELLA SCUOLA", in riferimento ad una presenza cristiana negli organi collegiali.

Dopo aver sottolineato l'esigenza che anche la prossima scadenza elettorale sia utilizzata per una riproposizione dei principi e dei valori propri dell'ispirazione cristiana", la Consulta li richiama in alcune affermazioni fondamentali, concernenti: Il rapporto scuola-società, la centralità della persona, pluralismo e partecipazione, la scuola come comunità che educa.

Il documento passa quindi a proporre alcune indicazioni specifiche, in cui, sul piano dei valori, le tesi esposte possono essere ulteriormente integrate.

Riteniamo utile riproporre questa seconda parte del documento.

La scuola materna

Nell'ambito di una corretta trasformazione da "assistenza" ad "educazione" della funzione svolta dalle attuali scuole dell'infanzia, va superata la tendenza a concepire l'azione realizzata sul piano istituzionale come esaustiva di tutta l'educazione del bambino, con una perdita di centralità dell'esperienza familiare.

Solo così non si rischia di espropriare il bambino della sua cultura originaria e di deresponsabilizzare le famiglie estendendo indiscriminatamente l'orario scolastico. Infatti la estensione dell'orario scolastico, al di là delle obiettive ten denze presentate da alcune situazioni, può ingenerare bisogni indotti e non autentici.

La scuola elementare

Ritenuta un tempo come il primo ciclo di apprendimento scolastico del bambino, la scuola elementare tende ora ad esse re considerata come "una parte" della globale scuola di base costituita dai tre ordini: materna, elementare e media. Molti perciò, dei problemi che la riguardano sono comuni agli altri due settori, anche se è necessario che in essa si realizzi una articolazione differenziata, secondo le esigenze tipiche dello sviluppo del fanciullo.

Una scuola, quindi, che, in continuità con la preceden- te e la susséguente, offra il massimo di opportunità al singo- lo fanciullo di oggi per l'uomo e per la società di domani.

Il che comporta la realizzazione di una scuola promozio- nale che sappia considerare il singolo in rapporto al suo per- sonale bisogno di crescita e di maturazione, anche nella sua relazione con la famiglia e con l'ambiente che lo circonda.

La scuola elementare deve, quindi, saper realizzare l'in- tegrazione scolastica e sociale anche degli alunni che si tro- vano in difficoltà di apprendimento, non privilegiare più solo taluni settori considerati tradizionalmente prioritari, ma rea- lizzare le opportunità esplicative di tutti gli aspetti della vita del bambino.

Si ripropone, quindi, il problema della struttura stessa della scuola, intendendo con ciò far riferimento alla scuola a tempo pieno o scuola integrata. In questo senso non appare op- portuno dare eccessivo valore alle parole "tempo" e "spazio" nei confronti dell'educazione del bambino, ma piuttosto all'ne- cessità di ricercare le "modalità" con cui affrontare la cono- scenza dei suoi problemi e dei suoi reali bisogni di sviluppo

e di maturazione per il raggiungimento della sua "piena educazione".

A questo devono concorrere tutte le agenzie educative, oltre la scuola, e, prima fra tutte, la famiglia che deve essere costantemente chiamata a collaborare alla realizzazione di un progetto educativo che faccia riferimento ad un chiaro quadro di valori condivisi.

In questo senso per i cristiani assume particolare importanza anche l'educazione religiosa che deve poter essere realizzata nel rispetto e nella libertà del singolo alunno, come del singolo insegnante.

La scuola media

Occorre operare il passaggio dalla vecchia mentalità di una scuola che si limita a istruire (nozioni come fine), alla nuova mentalità di una scuola che si propone di educare (nozioni come mezzo).

Educare equivale a crescita armoniosa dell'intera personalità umana, in tutte le direzioni (etiche, religiose, sociali, intellettive, affettive, operative, creative, ecc.).

Ne discende la necessità di una educazione ai valori, i quali devono essere proposti e perseguiti dagli educatori nei momenti nodali della programmazione educativa a livello di Consiglio di Istituto, a livello di Consiglio di Classe e in occasione della scelta dei libri di testo.

Un educatore cristiano deve ricercare questi valori all'interno della propria scelta religiosa, filosofica, antropologica; li deve enucleare, mettere a fuoco, elaborare, se è un docente, nell'ambito delle associazioni genitori di ispirazione cristiana.

Entro queste scelte troveranno collocazione le varie proposte di ispirazione cristiana di soluzione dei problemi attinenti non solo strettamente all'educazione dei discenti, ma anche all'andamento generale della scuola: dall'orientamento degli alunni alla professionalità docente, dal temperamento

della formazione personalistica e della formazione sociale del ragazzo alla libertà di insegnamento, dall'attenzione per gli aspetti psicologici dell'età evolutiva al potenziamento del Consiglio di classe, dalla programmazione curriculare agli interventi di integrazione e sostegno, particolarmente indirizzati a favore degli alunni handicappati, dalla necessità di avviare i ragazzi a saper leggere e valutare criticamente i messaggi dei mezzi di comunicazione sociale alla ricerca di un'organizzazione più flessibile e articolata delle attività didattiche che ipotizzi anche nuove strutture più adatte alle nuove esigenze.

Naturalmente tutte le proposte di soluzione dei vari problemi scolastici saranno, per un cristiano, ispirate a un "progetto uomo" che ponga come suo fondamento la dignità della persona umana, fatta a immagine e somiglianza di Dio e che, pertanto, attinge i vertici della trascendenza.

La scuola secondaria superiore

Al di là di ogni ipotesi di riforma, che appare non più procrastinabile, per una adeguata preparazione dei giovani alla vita e agli studi superiori, va ribadita la necessità di una formazione che eviti il duplice rischio della licealizzazione e della sola strumentalità ai bisogni economici e produttivi.

Va perseguita l'idea di una preparazione media superiore che, assicurando da un lato un'adeguata acquisizione di strumenti critici e di espressività della persona, favorisca dall'altro una scelta professionale eticamente, culturalmente, tecnicamente (almeno nelle premesse) provveduta.

In questa prospettiva è auspicabile e va promosso con ogni strumento disponibile un maggior raccordo fra scuola e lavoro, quale servizio alla persona e ai bisogni occupazionali oggi presenti.

La formazione professionale

Sono tre, soprattutto, i problemi che caratterizzano oggi questa parte del sistema formativo, da qualche tempo oggetto di rinnovata attenzione: problemi istituzionali, problemi culturali, problemi sociali.

In particolare:

- sotto il profilo istituzionale va rispettato ed attuato lo spirito della legge-quadro nazionale, con la quale, tra l'altro, è stato riconosciuto il significato ed il valore del pluralismo di enti e associazioni operanti nel settore secondo una tradizione ricca sia sul piano dei risultati che su quello delle proposte formative.

- Sotto il profilo culturale (ma ancora, alla fine, istituzionale), va superata definitivamente l'immagine di serie "B" che la formazione professionale ha tutt'ora come erede delle iniziative di addestramento al lavoro manuale riservate alle componenti sociali meno favorite. Ciò, tuttavia, potrà essere raggiunto non solo quando sarà realizzata la riforma della scuola secondaria superiore (con il relativo innalzamento dell'obbligo scolastico) ma anche allorché si sarà sviluppata una "cultura" professionale e del lavoro in genere, non più padroneggiata da atteggiamenti settoriali (ideologico-tecnico-organizzativi), ma riferita alla totalità dell'esperienza di vita della persona.

- Sotto il profilo sociale, infine, va tenuto conto dei caratteri particolari che, ancora oggi, la stragrande maggioranza dell'utenza presenta, caratteri legati, come è noto, a situazioni di svantaggio economico e sociale.

La comunità cristiana risulta spesso estranea ai problemi della scuola professionale nonostante la ricchezza delle tradizioni culturali e della esperienza di varie Congregazioni Religiose da decenni presenti in questo ambito della educazione con competenza e spirito di servizio. L'interesse prevalente di molte comunità, infatti, è rivolto alla scuola tradizionalmente intesa.

La scelta per l'educazione permanente

Al di là dei riferimenti agli specifici ordini di scuola è opportuno, però, sottolineare in sede di affermazione di valori, il significato che l'educazione permanente può rivestire per la concezione stessa complessiva dei sistemi formativi.

Come prospettiva positiva, infatti, l'educazione permanente implica una trasformazione di tali sistemi, nel senso del riconoscimento del ruolo di diverse agenzie formative accanto alla scuola (famiglia, ma anche mezzi di comunicazione sociale, forze sociali, ecc.) e della individuazione della opportunità di rientro nel sistema scolastico (attraverso, ad esempio, l'uso di congedi educativi come le "150 ore").

Sotto questo profilo c'è, come è facile intuire, una coerenza fra assetto del sistema formativo e quei principi sopra ribaditi del pluralismo istituzionale, della partecipazione, del rispetto della società civile. Soprattutto c'è l'affermazione, ancora una volta, della centralità della persona attraverso la valorizzazione di una dimensione essenziale quale è quella che l'esperienza formativa non va più limitata nel tempo (momento iniziale dell'esistenza) e nello spazio (la scuola) ma deve essere estesa all'intero arco della vita e alla società nella sua interezza.